

Come si può bloccare la bastonata verde in arrivo sulle nostre case

Il governo al lavoro per allungare i tempi e rendere meno rigida la direttiva Ue che impone la riqualificazione energetica

di **DANIELE CAPEZZONE**

La posta in gioco è altissima, e consiste in un rischio esiziale a carico (...)

segue a pagina 2
CARLO TARALLO
a pagina 2



Fondi Ue e norma soft per salvare le case dalla mazzata verde

Il viceministro Gava: «I lavori li finanzia l'Europa. Noi puntiamo sul testo con criteri più elastici sull'adeguamento energetico»

Segue dalla prima pagina

di DANIELE CAPEZZONE



(...) del mattone e dei risparmi degli italiani. E a peggiorare le cose c'è un mix di cattive intenzioni (chi, dall'estero, vuole dare il colpo finale alla ricchezza privata italiana) e di crassa ignoranza (chi finge di non sapere che un conto è tirar su un caserme alla periferia di Bruxelles, altro conto è intervenire su un immobile in un borgo o in un centro storico o in un piccolo Comune italiano).

Davanti a una sfida così delicata, il governo e la maggioranza sembrano aver impostato la partita con consapevolezza (alla risoluzione parlamentare annunciata quattro giorni fa dal capogruppo alla Camera di Fdi, **Tommaso Foti**, si è aggiunta ieri, sempre a Montecitorio, una mozione leghista a prima firma del capogruppo **Riccardo Molinari**) e anche con una certa dose di prudente saggezza. Dal governo, infatti, non sono venute né rodomontate né promesse a vanvera: ma è certo che l'esecutivo stia già lavorando - come *La Verità* è in grado di anticipare - per una significativa strategia di riduzione del danno.

In fondo, è la prosecuzione di quanto avvenne un anno fa, quando la denuncia congiunta della *Verità* e di **Confedilizia** già smontò le minacce più assurde: fino a un surreale divie-

to di vendita e di affitto (a Bruxelles si era arrivati a ipotizzare perfino questo!) delle abitazioni di classe energetica inferiore a quanto le misure Ue puntassero a imporre in prospettiva. Ora si tratta di fare altri passi decisi per sminare il terreno.

Matteo Salvini, ieri, è parso cauto: «Non sarà semplice bloccare la direttiva Ue: ho chiesto che il governo italiano si impegni», ha detto. E ancora: «Perché non si è intervenuti prima? Io sono ministro oggi e stiamo lavorando sulle alleanze internazionali. Stiamo lavorando per spiegare alla Ue che vogliamo inquinare il meno possibile, senza fare qualcosa di insensato».

Conversando con *La Verità*, è il viceministro dell'Ambiente, **Vannia Gava**, a fare il punto della situazione, distinguendo tra ipotesi del tutto «irricevibili», altri obiettivi che invece vanno molto spalmati nel tempo, più un necessario allargamento degli spazi di decisione autonoma nazionale, e uno sforzo complessivo volto a trasformare la logica degli obblighi in incentivi.

Esordisce la **Gava** interloquendo con il nostro giornale: «Siamo d'accordo nel fissare un cronoprogramma che gradualmente consenta di rigenerare il patrimonio edilizio, con risparmio energetico, riduzione dei consumi e azzeramento delle emissioni. Ma ci opponiamo assolutamente a una strategia dai ritmi serrati e non realizzabili che ha l'unica conseguenza di svalutare il patrimonio edilizio e di creare speculazioni immobiliari di

cui possono beneficiare solo fondi e società stranieri».

E nel caso peggiore, cioè se passasse la tempistica più insostenibile? Allora deve pagare tutto Bruxelles: «Un cronoprogramma così rigido si può realizzare solo con la messa a disposizione da parte dell'Ue di fondi straordinari con cui sovvenzionare gli interventi dei ceti medio-bassi nella quasi totalità dei costi, ricordando che l'Italia e altri Paesi del Sud scontano un patrimonio edilizio vecchio». Ma è evidente che questa sarebbe l'ipotesi peggiore: anche perché massacrerebbe i proprietari non ricompresi nella vaga definizione di «ceti medio-bassi».

E allora ecco perché occorre un «compromesso» che allarghi lo spazio dei programmi nazionali. E qui la **Gava** fa sapere di aver «già sentito il ministro **Giancarlo Giorgetti** per fissare un incontro con l'obiettivo di rivedere l'intero sistema di incentivi all'edilizia».

L'altra carta che la **Gava** intende giocare sta nella divaricazione tra un testo peggiore (quello elaborato prima dalla Commissione Ue e poi dalla commissione Industria-ricerca-energia del Parlamento europeo) e una bozza un po' meno irragionevole (quella del Consiglio dei ministri dell'Energia). E qui sta il punto: l'idea di imporre il rinnovo del parco immobiliare prevedendo per tutti gli edifici almeno la classe F nel 2030 e almeno la classe E nel 2033 è esplicitamente definita dalla **Gava** «irricevibile». Ora, dopo la procedura di codecisione, esisto-

no due testi, come spiega la stessa **Gava**: «Il Consiglio ha una bozza revisionata e il Parlamento ne ha un'altra, che devono essere votate nella versione definitiva nelle prossime settimane. Dopodiché la presidenza deve metterle insieme, e solo dopo Consiglio e Parlamento voteranno la versione finale».

Nella versione (peggiore) del Parlamento, «rimane l'approccio previsto inizialmente dalla Commissione, con la differenza che dal 2030 gli edifici residenziali devono essere in classe E (non F) e che dal 2033 devono essere in classe D (non E)». Obiettivi insostenibili.

«Nella versione del Consiglio», nota invece la **Gava**, «l'approccio è più morbido: paletti da subito per le nuove costruzioni e le ristrutturazioni importanti; obbligo di conseguire un "consumo medio" del parco immobiliare equivalente alla classe D entro il 2033». Se così fosse, ci sarebbe un passo avanti, secondo il viceministro: «Da un lato, non c'è l'obbligo di ristrutturare niente; dall'altro lato occorre fare un programma di ristrutturazioni che arrivi a un consumo "medio" di classe D, quindi si può iniziare a ristrutturare pian piano perché le classi energetiche inferiori saranno compensate» da quelle che già oggi sono nelle classi superiori.

La battaglia è solo all'inizio: ed è auspicabile che il governo sia prudente nelle parole ma determinatissimo nel negoziato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA